

VINCENZO BIANCO «GUERRIERO» IN SPAGNA

Vincenzo Bianco, destinatario nel febbraio 1943 della replica di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia, durante la guerra civile spagnola svolse un ruolo militare di rilievo, benché assai controverso.

Nato a Torino nel 1898 e morto a Roma nel 1980, amico personale di Antonio Gramsci, fu uno dei fondatori del partito comunista d'Italia; colpito da un ordine d'arresto, per i fatti relativi all'occupazione delle fabbriche torinesi nel 1920, nel dicembre del '21 egli emigrò in Francia, poi nel Lussemburgo. Ricercato dalla polizia, nel 1923 si rifugiò nell'Unione Sovietica dove, nel 1931, il centro del partito decise di inviarlo clandestinamente in Italia; non appena mise piede in patria, la polizia fascista lo arrestò a Venezia, e il tribunale speciale lo condannò a 11 anni e 9 mesi di prigione. Scarcerato per amnistia nel 1934, tornò in Russia dove restò fino al 1936, anno in cui i generali nazionalisti spagnoli si ribellarono, provocando lo scoppio della guerra civile.

Spriano scrive che Vincenzo Bianco partì tra i primi per la Spagna, senza precisare quando, mentre Baduel afferma che il suo arruolamento avvenne nel mese d'ottobre, ripetendo l'esperienza di numerosi altri rifugiati italiani, che negli anni dell'esilio sovietico hanno frequentato scuole politiche e militari a Mosca e a Leningrado.

La sua attività in Spagna, durante i primi mesi di guerra, è scarsamente documentata; in una intervista, pubblicata solo in parte, l'interessato «descrive gli sforzi compiuti insieme ai compagni Lukacs e Longo per organizzare in un

* PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III. Torino, Einaudi, 1970, p. 93. UGO BADEL, *Un protagonista di 70 anni di lotta*, «l'Unità», 2 agosto 1980. *Autobiografia di una guerra civile*, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza-Biennale di Venezia Settore Cinema e Spettacolo Televisivo, 1976, p. 41. ANTONIO ROASIO, *Figlio della classe operaia*, Milano, Vangelista, 1977, p. 118. PIETRO CESARE PAVANIN, *Un uomo contro: Francia, Spagna, U.R.S.S.*, [Rovigo], Arci Nova, 1989, p. 80. ARISTODEMO MANIERA, *Nelle trincee dell'antifascismo*, Urbino, Argalia Editore, 1970, pp. 95-96. THEODOR BALK, *La Quatorzième* Madrid, Editions du Commissariat des Brigades internationales, 1937, p. 94 e 191. NICK GILLAIN, *Le Mercenaire*. Paris, Librairie Arthème Fayard, 1938, pp. 93, 109-110, 150 e sgg. JACQUES DELPERRIE DE BAYAC, *Les Brigades internationales*, Paris, Fayard, 1968, p. 303. GIULIANO PAJETTA, *Ricordi di Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 65-75. RAFAEL CASAS DE LA VEGA, *Brunete*, Barcelona, Biblioteca Universal Caralt, 1976, p. 251. JOSÉ MANUEL MARTINEZ BANDE, *Brigadas internacionales en España*, Madrid, Editora Nacional, 1972, p. 158. ADOLFO LIZON GADEA, *Brigadas internacionales en España*, Madrid, Editora Nacional, 1940, p. 36. GIACOMO CALANDRONE, *La Spagna brucia*, Roma, Editori Riuniti, 1974², p. 222.

giorno la XII brigata da inviare sul fronte di Madrid a Cerro de Los Angeles»; codesta unità, cui apparteneva il battaglione *Garibaldi*, formato da italiani, lasciò la base di Albacete per dirigersi al fronte il 10 novembre 1936. Alla vigilia dell'attacco dei garibaldini alla collina denominata Cerro de Los Angeles, ribattezzato dai combattenti antifascisti Cerro Rojo, (13 novembre), Roasio scrive che Vincenzo Bianco è membro dello Stato Maggiore della XII Brigata internazionale, e il giorno 14 Pavanin lo incontra su questo fronte, mentre sta raccogliendo armi abbandonate: «egli mi rimproverò perché non raccoglievo le altre mitragliatrici». Nel dicembre dello stesso anno, il garibaldino Maniera, trasferito allo Stato Maggiore della XII Brigata internazionale, trova «responsabile del servizio informazioni il compagno Ilio Barontini che aveva sostituito Vincenzo Bianco».

Non ho reperito altre fonti, ma le poche tracce documentarie non significano per Bianco la cessazione dell'attività militare. Infatti, all'inizio d'aprile del 1937 lo ritroviamo al comando dello Stato Maggiore della XIV Brigata internazionale, agli ordini del generale polacco Karol Świerczewski *Walter*, a riposo dopo i sanguinosi combattimenti sostenuti durante la battaglia del Jarama (3-27 febbraio 1937). La sua è una presenza che non passa inosservata, tanto da venire registrata sul 'libro d'oro' della XIV: Guimpel, un ufficiale belga della Brigata «è bruscamente strappato dalle sue preoccupazioni di carte e di bussole. Un uomo gli si è parato dinanzi, calzato con solidi stivali, come radicato al suolo, e urla: 'A che stai pensando? Credi di dover fare una passeggiata sul campo d'addestramento, cento metri davanti al mio battaglione?' Colui che sbraita è *Krieger*, dallo Stato Maggiore della Brigata. Ora si chiama *Krieger* — in tedesco guerriero — e, guerriero, lo è nei più riposti meandri della sua coscienza» (Balk). Un altro ufficiale della XIV lo vede in modo assai diverso, e racconta «che camminava come un ubriaco, malgrado non bevesse che acqua» (Gillain).

Con l'intento di salvare Bilbao, minacciata dalle forze franchiste e dai legionari fascisti del CTV, il Comando dell'esercito popolare della Repubblica lancia il 3 maggio un'offensiva su La Granja de San Ildefonso, per impadronirsi di Segovia, città nelle mani dei nazionalisti fin dallo scoppio della sedizione. Una delle unità militari impegnate nell'operazione è la XIV Brigata internazionale, sottoposta alla rigida disciplina del nuovo comandante; *Krieger* asseconda la politica del suo diretto superiore: «Aggiunse che le misure prese dal Colonnello Dumont erano necessarie a causa della titubanza che si era manifestata nel Corpo degli ufficiali. Egli riteneva che fosse stata scatenata un'azione controrivoluzionaria, avente lo scopo di smembrare la 14ª Brigata. Finì domandandomi di non creare incidenti e di rientrare alla mia unità al fine di calmarla». Malgrado tutto, gli istinti si esasperano: «gli uomini solidarizzarono con i loro ufficiali; vennero arrestati. Infine, quando il Capitano Bastien, un belga, vecchio avvocato della Corte d'appello di Bruxelles, fu nominato capo del 2° Bureau [controspionaggio], le esecuzioni cominciarono ad un ritmo inizialmente lento, ma che finì per divenire quasi settimanale. Ci fu persino un giorno sinistro in cui vennero fucilati diciassette uomini, uno dopo l'altro» (Gillain).

La terapia d'urto applicata dal tenente colonnello Dumont non è risolutiva: la Brigata viene duramente castigata dal nemico, senza raggiungere gli obiet-

tivi che le sono stati assegnati. Per Vincenzo Bianco, la battaglia si conclude in fretta e in malo modo; la sua sorte è tuttavia migliore di quella dei novacento commilitoni sepolti nei giorni successivi allo scontro: «Arriva una Matford scura; ne smonta il nostro capo di Stato Maggior Krieger e spiega le sue carte topografiche: qui Cabeza Grande, là Balsaín, la Granja, il Matabuyer. Farà ritorno entro un'ora, non sulla Matford scura, ma su un'ambulanza» (Balk). Il 6 giugno 1937 finisce la carneficina della XIV Brigata internazionale.

L'avanzata dei franchisti procede lenta, ma inarrestabile; dopo la conquista della Biscaglia, i nazionalisti premono su Santander, la cui caduta significherebbe per la Repubblica la perdita dell'intero Nord, peraltro già isolato dall'ormai ristretto territorio governativo. Con il fine strategico di salvare il Nord, il Comando repubblicano progetta la battaglia di Brunete, cittadina nei pressi di Madrid, concentrando la maggior quantità di forze mai vista prima per una sola operazione; dei quasi settantamila combattenti, oltre dodicimila sono volontari delle Brigate internazionali. I 1.400 uomini della XIII sono comandati dal maggiore *Krieger*, che ha appena preso il posto del silurato generale *Walter*. Secondo Delperrie De Bayac, accreditato storico delle Brigate internazionali, Bianco «non è riuscito a farsi accettare. Sotto l'apparenza del guerriero comunista, puro, duro, inattaccabile, è un nervoso. Si è ripreso male dalle sue ferite di Balsaín. Per di più, è convinto che le pallottole che l'hanno colpito venissero dalle spalle».

A questo punto, disponiamo anche della testimonianza del garibaldino Giuliano Pajetta, pubblicata alcuni anni prima della morte di Bianco, e mai messa in discussione da alcuno. Con l'incarico di commissario politico aggiunto della Brigata, Giuliano Pajetta *Camen* arriva alla XIII appena in tempo per dare l'addio al generale *Walter*: «Non comanderà più la brigata: si è dimesso? lo hanno dimesso? La disciplina vale per tutti e stamane è arrivato il nuovo comandante. È un italiano che ha una grossa esperienza militare; ha fatto una scuola di guerra in Russia, era capo di s.m. di un'altra brigata. È un tipo energico, deciso, entusiasta, avrà mille qualità, ma questa storia non ci voleva». Fervono gli ultimi, affannosi preparativi prima dell'offensiva: «Una mezza colazione e poi via, a vedere dove si è installato il comando della brigata. Il nuovo comandante ha già fatto in tempo a litigare con metà degli ufficiali, un po' perché ce n'era di che e un po' perché ha un carattere che ve lo raccomando! Adotto per la prima volta una nuova tattica: lo provo io mezzo in italiano e mezzo in piemontese, così si sfoga e poi tutto va meglio». All'alba del 6 luglio 1937 i repubblicani sferrano l'attacco, che inizialmente ha successo; però già il 10 lo slancio si esaurisce e gli uomini sfiniti si ritrovano a dover reggere la controffensiva franchista, sotto un sole implacabile e spietati bombardamenti. I contrattacchi più duri si sviluppano nell'area dove combatte la XIII Brigata internazionale, che inizia a dare segni di cedimento: «Il comandante della brigata si sforza di raccontarmi le sue disgrazie per una buona mezz'ora (se gli fa bene faccia pure), e intanto conveniamo che è inutile starsene lì e che è meglio andare ai battaglioni (...). Il comandante ha già mandato staffette e ufficiali di collegamento con minacce di morte e peggio a cercare l'intendente, ma quello va a sapere dov'è e cosa fa (...) Cercare i battaglioni, è una parola! Dopo che ho convinto il comandante a non ripetere le mie

ricerche, mi spiega lui come farà. Carta topografica, bussola, compasso, quante volte le ha tirate fuori quel pomeriggio! È un vero militare, sa tutto, spiega tutto, ma la strada non la troviamo ...».

Sei giorni dopo l'inizio dell'offensiva di Brunete, *Camen* viene gravemente ferito da un'incursione aerea franchista, mentre comincia a venire meno la lucidità dei comandanti della Brigata. «Avanzammo ancora sull'ala destra, con l'intento di superare l'agglomerato urbano di Romanillos. Krieger, il capo della Brigata, non osava dire no al capo della Divisione. E ci lanciò ad un attacco stupido per conquistare alcune trincee senza importanza. Avanzammo, sí, di alcune centinaia di metri, però ci costò troppo caro» (Casas de la Vega).

Martellata dai feroci bombardamenti nemici, «la XIII Brigata è completamente smembrata, con i comandi allo sbando». Il 26, la Brigata riceve l'ordine di avvicendamento, ma i battaglioni spagnoli che devono darle il cambio si disperdono appena giunti al fronte: in venti giorni di combattimenti i repubblicani hanno avuto 15.000 morti. Con un curioso tempismo, il quel momento fa visita a *Krieger* un suo ex ufficiale della XIV:

Gli andai incontro e potei osservare che era molto invecchiato, dopo aver lasciato la nostra brigata. Inoltre, zoppicava ancora vistosamente, in conseguenza delle ferite che aveva sofferto sul fronte di Segovia.

Nel vedermi il suo viso si illuminò, e con un largo sorriso mi tese la mano.

– Qual buon vento vi mena? domandò.

– Desideravo salutarvi ...

– Sempre originale, questo Gillain, disse. Ma non è di buon auspicio ... Bene, siate comunque il benvenuto.

Poi aggiunse, dopo un lungo sospiro:

– Sfortunatamente, arrivate in un momento proprio triste ...

– Non è l'opinione dei vostri uomini! Sono pazzi di gioia all'idea di vedere presto una vera città con delle vere case e dei veri caffè.

– I poveri diavoli, mormorò Krieger, sono ancora all'oscuro di tutto.

Parlava con un tono confidenziale che mi impedì di indagare. Comunque, ebbi quasi subito la risposta all'enigma. Il comandante della 13ª Brigata convocò il suo aiutante di campo e gli ordinò di chiamare a rapporto tutti i comandanti di unità. Alcuni minuti più tardi, una ventina di ufficiali circondava il loro comandante, per apprendere con stupore, poi con indignazione, che la brigata doveva ritornare in prima linea.

– Compagni ufficiali e commissari politici, disse Krieger, mi appello alla vostra collaborazione; si tratta di convincere gli uomini che devono eseguire senza discutere gli ordini dati. Se li si richiama, è per una necessità ineluttabile ...

– Com'è possibile disconoscere fino a questo punto la mentalità del soldato? domandò un comandante di battaglione ... Da tre ore soltanto sono discesi dalle trincee e li si manda a rioccuparle. Sarebbe stato meglio nemmeno rilevarli.

– Lo so bene quanto voi, notò Krieger con voce dolce, solo che è successa una cosa imprevedibile: i fanti di marina hanno abbandonato il fronte e noi dobbiamo sostituirli al più presto ... Adesso, le brigate che si trovano a sinistra e a destra hanno gettato nella breccia tutte le loro riserve. Ma questo non basta, perché il nemico continua i suoi attacchi. La brigata deve riprendere il suo posto di combattimento. Andate, compagni, fate presto, e che in un quarto d'ora sia dato l'ordine di partenza. Ciascuno riprenderà il settore che occupava prima del cambio.

Gli ufficiali abbassarono la testa e mentre si apprestavano a raggiungere i loro uomini, uno di essi uscì dai ranghi e disse in tono deciso:

– Ebbene, no: io non andrò! È troppo ingiusto e gli uomini non ci ascolteranno. Ne hanno abbastanza di aggiustare continuamente quello che gli altri rompono. Sono stanchi di battersi per dei commilitoni che girano la schiena ... Per quanto mi riguarda, preferisco restituire i miei galloni piuttosto che domandare loro una cosa simile.

– Come? fece Krieger – e il suo pugno chiuso s'abbatté sul volto del ribelle. La scena era stata così rapida che nessuno era potuto intervenire. Ma poiché essa si svolgeva in prossimità della truppa, numerosi soldati si erano avvicinati.

– Bene, vi metto agli arresti, disse Krieger, confuso. Guardie! Disarmate quest'uomo! Invece di qualche soldato, si presentò tutta la brigata ... Ma non per arrestare il colpevole. La notizia, passata di bocca in bocca, fu risaputa immediatamente.

– Ci vogliono fare risalire? gridavano, giammai!

La protesta dilagò subito in modo imprevisto. Scatenati, pazzi di collera, gli uomini presero la mano ai graduati, che manco tentarono di intervenire.

Krieger, che questa rivolta disonorava, appena quattro (sic) giorni dopo l'assunzione del comando della Brigata, provava soltanto di parare la burrasca.

Di minuto in minuto si mostrava più nervoso, più brutale. Finì per avvicinarsi ad un gruppetto che un esaltato incitava alla rivolta. Prese l'uomo a parte:

– Allora, non vuoi più battersi?

– Non prima di essere stato in permesso, rispose l'altro.

– È la tua ultima parola?

– Sí.

– Uno ... due ... tre ... È sempre no?

L'uomo scosse la testa. Subito esplose un colpo di rivoltella, e il soldato crollò, fulminato dalla pallottola che Krieger gli aveva sparato a bruciapelo.

Questo esempio non fu risolutivo. Gli ufficiali dovettero raggrupparsi intorno al loro capo per proteggerlo dalla collera dei soldati. Da una parte e dall'altra si cercò di negoziare, ma gli uomini si ostinavano nel loro rifiuto (Gillain).

Lizon Gèdea, autore franchista di dubbia attendibilità, racconta l'accaduto con toni ancora più drammatici: «Krieger ammazzò qualche altro soldato internazionale; allora uno spagnolo della Brigata si lanciò su di lui con una bomba a mano, costringendolo a fuggire leggermente ferito».

I resti della XIII Brigata internazionale si dirigono verso Madrid, con le loro armi; sono trecento uomini disperati, che mettono in allarme lo Stato Maggiore Centrale dell'Esercito repubblicano. Il 27 luglio, le forze del Governo, appoggiate da sei mezzi blindati, disarmano i rivoltosi; tutti i comandanti vengono destituiti, la Brigata disciolta e i suoi uomini, dopo un severo esame, distribuiti nelle varie unità del settore.

Con questo tragico episodio si conclude anche la vicenda militare spagnola di Vincenzo Bianco, che all'inizio di ottobre del 1937 lascia la Spagna per rientrare nell'Unione Sovietica, come attesta Calandrone. La sua storia di 'guerriero' non è stata gloriosa, però occorre guardarsi dal trarre conclusioni affrettate. L'agiografia delle Brigate internazionali ci ha abituati a considerare i volontari antifascisti come idealisti senza macchia e senza paura, ma la realtà purtroppo è assai diversa. Quando in Italia accetteremo di ridiscutere gli Internazionali fuori dalla leggenda, allora forse scopriremo che tutti i *Krieger* della guerra civile spagnola erano figure imprescindibili.